

Bocciata la "omnibus": nullo lo stop alle strutture sanitarie extraregionali
Sono di nuovo validi i contratti tra Asl Ba e i centri Rham, Aias e Cmr

Riabilitazioni, il Tar riattiva le terapie fuori dalla Puglia

Il Tribunale amministrativo: sì alle cure dalla Basilicata
Torna l'assistenza per 600 disabili gravi della Murgia

BARI - Il "caso riabilitazioni" è risolto: le strutture sanitarie private lucane devono tornare a prendersi cura dei 600 disabili residenti tra Altamura, Gravina, Sant'Aramo e Poggiorini, da tre mesi senza terapie di riabilitazione. Lo ha deciso ieri il Tribunale amministrativo regionale che, nel ricorso dei centri "Cmr" di Bernalda, "Aias" di Melfi e "Rham" di Matera, ha annullato il blocco dell'assistenza domiciliare ai pugliesi dai centri e terapeuti extraregionali deciso il 1 aprile scorso dalla Asl di Bari. Quella "comunicazione urgente" inviata dal direttore generale dell'azienda sanitaria del capoluogo, Nicola Pansini, che invitava i tre centri a non varcare più il confine della Basilicata e a "dismettere i trattamenti" come stabilito dalla legge regionale "omnibus".

E' una lezione di civiltà e di diritto che premia e ridà dignità ai centri e ai malati - dichiara soddisfatto il legale dei tre centri, Massimo Ingravalle -, credo che il Tar non abbia gradito la presa in giro della Regione che ha elevato a legge la delibera delle giunta Vendola già bocciata dal Tar l'anno scorso.

Secondo i magistrati della terza sezione del Tar della Puglia, l'articolo 8 della legge "omnibus", quello del cosiddetto "federalismo sanitario" voluto dall'assessore regionale alla Salute, Tommaso Fiore, non è ancora operativo. La Regione, cioè, non ha dato corso né alla "riorganizzazione" delle strutture della Murgia (distretto sanitario 4) né di quelle del resto del territorio pugliese. In più, il Tribunale ha sottolineato che la Regione non ha ancora adottato alcun regolamento per la riabilitazione domiciliare come prevede la stessa riforma della sanità approvata il 25 febbraio scorso dal Consiglio regionale.

"La Regione ora non deve far altro che prendere atto di questa lezione - aggiunge Ingravalle - perché ha risparmiato circa 700mila euro all'anno, non un dettaglio in un contesto politico-amministrativo impegnato nel taglio agli sprechi e al contenimento dei costi in tema di sanità pubblica". Dal 2001, infatti, la Asl di Bari ha pagato le tre strutture con la tariffa lucana (41 euro e 84 centesimi) anziché con quella pugliese (59 euro e 26 centesimi). Con la "omnibus", però, la Regione ha deciso di pagare di più perché, di fatto,



L'assessore regionale alla Salute, Tommaso Fiore (foto De Giglio)

ha dato ai soli centri di riabilitazione pugliesi la possibilità di curare i disabili gravi residenti dal Gargano al Salento. Che cosa ha detto il Tar a proposito? "Il contenimento della spesa pubblica è ampiamente salvaguardato, in quanto le strutture praticano un costo assistenziale inferiore a quello praticato nella Regione Puglia e già assicurato nel bilancio 2009".

I pazienti possono di nuovo ricevere le cure dall'equipe dei medici lucani (fisioterapisti, logopedisti, neuropsicomotricisti, assistenti sociali, tecnici orteo-protesico, psicologi e fisioterapisti) che da tre mesi erano fermi al palo in attesa di una decisione definitiva. Anche su questo punto l'ordinanza dei giudici riuniti in camera di consiglio è stata chiara: "la particolare natura delle prestazioni (...) espone i pazienti, nel cambio della struttura e del personale, a

stress psico-fisico di cui non è valutabile la natura".

Soddisfatto anche Nicola Salati, presidente del Tribunale della Salute di Altamura, onlus che per prima aveva denunciato il fatto, sin dal 17 marzo scorso con una manifestazione di protesta tenuta sotto la sede dell'assessorato regionale alla Salute insieme ai malati. "E' un provvedimento che tutela i diritti dei malati e soprattutto la continuità dell'assistenza per cui ci stiamo battendo da mesi - rileva Salati - ma dalla Asl e dall'assessorato alla Salute non ci hanno mai comunicato nulla".

Sono quindi di nuovo validi i contratti annuali stipulati con la Asl di Bari e i tre centri, ma soprattutto resta in piedi il diritto dei cittadini alla libera scelta dei medici e del luogo di cura.

Francesco Clemente



L'interno di un ospedale

Oggi e domani allo Sheraton un importante convegno medico-scientifico

I pericoli della cosiddetta "Rop"

La retinopatia colpisce prevalentemente i neonati sottopeso

BARI - Si tiene oggi e domani allo Sheraton Nicolaus Hotel di Bari il congresso "Rop dalla A alla Z", organizzato da Franco Montrone e Antonio del Vecchio dell'Ospedale di Veneri di Bari. La scelta del tema nasce dal concetto, affermatosi negli ultimi anni, che la "Rop" rappresenta ancora oggi un problema irrisolto.

La mortalità perinatale dei bambini prematuri, nei nati di peso estremamente basso, è notevolmente ridotta grazie ai progressi verificatisi nel campo della neonatologia. Questi bimbi prematuri, oggi, non solo sopravvivono, ma raggiungono parametri fisiologici dal punto di vista psicofisico in un periodo relativamente breve. Tuttavia, non è raro osservare che, a fronte di una recuperata normalità negli altri campi, alcuni soggetti rimangono affetti da gravi menomazioni visive. Ciò è conseguenza del fatto che, colpiti da Rop nei primi

periodi di vita, questi neonati non sono stati opportunamente trattati a causa di una diagnosi non tempestiva.

La prevalenza della retinopatia del pretermine (Rop) è variata negli anni, riflettendo in maniera negativa i miglioramenti intervenuti nella cura neonatologica del bambino pretermine: alla sopravvivenza di bambini sempre più piccoli corrispondeva la prevalenza della Rop grave sino a presentare delle vere e proprie "epidemie". Un ultimo "salto" qualitativo nell'epidemiologia della Rop si è verificato a partire dal 2002, quando il progresso scientifico ha consentito la sopravvivenza di un'alta percentuale di bambini di 600 gm. di peso. Questo miglioramento critico nelle cure neonatologiche ha determinato la comparsa di una forma nuova di Rop, la cosiddetta Aprop, molto più grave.

Il Comune di Bari smentisce la notizia. Il vecchio immobile di Carbonara verrà solo ristrutturato

La D'Addario non potrà costruire il residence

BARI - Ma chi l'ha detto che ora Patrizia D'Addario può costruire il suo amato residence a Carbonara? Si tratta solo di una ristrutturazione dell'immobile già esistente.

Il direttore della ripartizione Urbanistica ed edilizia privata del Comune di Bari, architetto Anna Maria Curcuruto, interviene con un comunicato contestando le notizie riportate da alcuni giornali. "Nell'aprile 2009 la signora D'Addario - scrive la Curcuruto - ha presentato una pratica per la demolizione e ricostruzione di un fabbricato a destinazione residenziale, realizzato in base ad una concessione edilizia del 1973, interessato negli anni da più interventi edilizi regolari e regolarizzati. L'intervento della

demolizione e della ricostruzione del fabbricato non era ammissibile in area sottoposta a tutela, in quanto non sarebbe stata assentibile la sua ricostruzione".

A questo punto la D'Addario evidentemente rinuncia a costruire ex novo "accollandosi" di ristrutturare l'esistente. Scrive infatti la Curcuruto: "L'intervento è stato poi ricondotto nell'ambito della ristrutturazione edilizia e recupero dell'immobile nel dicembre 2009. La pratica ha seguito il suo ordinario iter istruttorio pervenendo all'esame della Commissione locale per il Paesaggio, composta da cinque membri esterni all'Amministrazione Comunale, essendo l'area in questione ubicata in zona assoggettata a tutela, sia ai sensi del codice di

Beni culturali che del Piano paesistico della Regione Puglia".

Il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, preliminare al rilascio del titolo concessorio da parte del Comune, è subordinato al parere obbligatorio e vincolante della Soprintendenza ai B.B. A.A di Bari, a cui la pratica sarà trasmessa come per legge. Ne consegue, dunque, che la parola definitiva sull'ammissibilità dell'intervento è di competenza di un organo periferico del Governo della Repubblica, alla decisione del quale il Comune sarà tenuto ad adeguarsi. La pratica è considerata dall'ufficio di ordinaria amministrazione e come tale è stata condotta". In parole povere, l'iter è ancora da definire.



Patrizia D'Addario